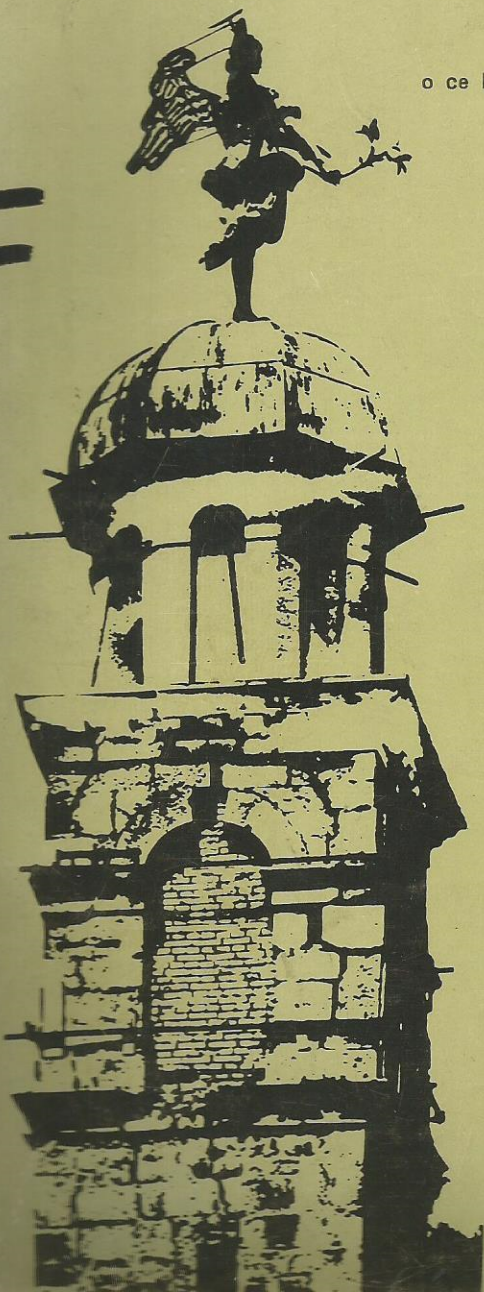


F  
r  
i  
u  
l  
i



o ce biel  
cis' ciel  
a Udin



Friul

Il dramma  
di un Popolo

che ha fatto e disfatto valigie  
sotto tutti i cieli . . . .

## IMMAGINI DEL FRIULI: Iª Serie - 60 fotog.

... il passato del Friuli non fu molto diverso, sembra, dal presente: « la storia dei terremoti che hanno funestato questa terra servirà a dare qualche ammaestramento. Le reliquie del passato alle quali si aggiungono quelle di un triste presente, siano meglio custodite per lasciare un segno alla storia e una eredità morale alle generazioni future ».

(L. Ciceri)

### Serie Complementari (in preparazione):

- Paesi e castelli
- Artigianato e arte
- Turismo e costumi
- Altre immagini del sisma.

Uno degli autori delle diapositive che si riferiscono al tragico maggio friulano, P. Angelo Costalonga, reduce da una esperienza di quindici anni nelle terre del Kivu-Zaire, passando nel novembre del 1975 per la valle dominata dal castello di Gemona non poteva certo prevedere l'inferno del maggio 1976!

Ma quante volte ebbe la tentazione di fermarsi e fissare le immagini di castelli e chiese, di torri e poetici paesi ormai scomparsi... In quei giorni aveva altra mèta: andava in cerca di funghi...

E' tornato là per rendere omaggio a un passato glorioso.

Udine, 27 giugno 1976

### RINGRAZIAMO PER LA COLLABORAZIONE:

- Cartolnova, Udine: n. 8.
- Publi-Aer Foto, Milano: n. 22.
- D. Ersetti, Udine: nn. 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7 - 9 - 10 - 29.
- Messaggero Veneto, Udine: 14 - 17 - 23 - 26 - 34 - 35 - 37 - 40 - 44 - 45 - 58.
- E. Ciol, Casarza: nn. 33 - 59.
- G. Tosi, Parma: nn. 15 - 16.

Testo di P. Pier Luigi Lupi, Missionari Saveriani - Udine.



A Sergio con affetto  
Luigi  
Il dramma  
di un Popolo

che ha fatto e disfatto valigie  
sotto tutti i cieli . . . .

FRIÜL

*Ti spietis la to storia: ma i afàns  
ti morin, o Friùl, drenti tal còur.*

P. P. PASOLINI

(Aspetti la tua storia: ma gli affanni  
ti muoiono, o Friuli, dentro il cuore).

AL CJANTE IL GJAL

*al criche il dî:  
mandi ninine,  
mi tocje parti.*

(Canta il gallo, spunta il giorno  
ti saluto mia cara, io devo partire).  
(testo di villotta friulana)



### 1 JOF DI MONTASIO - CHIUSAFORTE

Difficile colorare con la nostra fantasia il nascere di quest'angolo di terra friulana, dal momento in cui i grandi ghiacciai si arretrarono sulle Alpi... al giorno in cui i primi uomini decisero di diventarne amici: « *La mior amie e je la tiere in vite e in muart* » (La miglior amica è la terra in vita ed in morte).

### 2 VAL DEGANO: RIGOLATO

... e la terra friulana fu sempre un'amica generosa: generosa di raccolti, di prati, di colori, e, soprattutto, di verde.

Anche oggi si possono facilmente pensare queste valli ricoperte da ricche foreste: si racconta che si poteva andare da Tarvisio a Venezia passando di ramo in ramo senza toccare il suolo e che dai torrenti delle vallate scendevano fino al mare numerosi carichi di legname.

### 3 GROTTA - FONTANON DI TIMAU

Il sottosuolo nasconde innumerevoli cavità e grotte ancora in esplorazione e di grande interesse. Fino ad oggi ne conosciamo, nella regione Friuli-Venezia-Giulia, circa 1800.

Tra le più avvincenti va ricordato, in Friuli, l'Abisso Gortani, dove gli speologi hanno raggiunto una profondità di 892 metri (la più profonda d'Italia).

### 4 MASCHERONE: IPOGEO CELTICO - CIVIDALE

Conteso alle genti locali da quelle straniere il Friuli subì, nel corso della storia, innumerevoli invasioni: nell'epoca pre-romana vi troviamo gli Euganei, i Veneti, i Galli-Celtici e altri gruppi minori.

Risalgono appunto all'epoca di queste popolazioni — inizio del primo millennio a.C. e che coincide con la fine dell'età del bronzo — quelle caratteristiche costruzioni chiamate « castellieri », villaggi su colline, circondati da mura a secco oppure da un terrapieno.

Determinante per queste continue invasioni fu la situazione geografica: la regione è accessibile attraverso valichi alpini poco elevati e la pianura, dopo breve percorso, si apre al mare.

### 5 RUDERI DI CASA ROMANA: AQUILEIA

Un periodo determinante della storia delle genti friulane inizia nel 182 a.C.: i Romani, chiamati in aiuto dei Veneti per sconfiggere i Carni, si resero immediatamente conto dell'importanza del possesso della zona per poter controllare le popolazioni della sponda orientale dell'Adriatico e delle Alpi. Vi fondarono Aquileia.



Per lunghi anni essa fu avamposto della colonizzazione romana e centro commerciale, politico e culturale di enorme interesse così da diventare una delle prime città di tutta la penisola. Tutto ciò si spiega come e perché l'organizzazione ecclesiastica del Patriarcato di Aquileia si sostituì gradatamente all'organizzazione militare, civile e amministrativa dell'Impero Romano d'Occidente in quasi tutta la Pannonia, nel Nordico e nella Vindelicia man mano che esso veniva ridotto dalle invasioni barbariche entro confini sempre più angusti. Così Aquileia cristiana riprese la tradizione di Aquileia Romana continuando a diffondere la civiltà latina in molti territori già appartenuti all'Impero. La sua splendida « stagione » fu bruscamente interrotta dalla distruzione di Attila nel 451: decadde senza più riacquistare l'antico splendore.

#### 6 CASTELLO DI CASSACCO

Torri, insediamenti muniti e castelli proteggevano in gran numero le vie di comunicazione, le vallate e i guadi dei fiumi. Spetta soprattutto al periodo longobardo e sassone l'erezione o per lo meno il recupero di parecchi nuclei fortificati. I contrasti, che non di rado sfociarono in lotte sanguinose tra i vari feudatari e i vari nobili specie nei secoli XIII e XIV, provocarono gravi danni ai castelli e ai borghi: l'occupazione veneta (1420) se n'era addirittura prefisso lo smantellamento.

L'inutilità delle costruzioni munite indusse alcuni proprietari, nei secoli XVII e XVIII, a trasformarle in prestigiose dimore, mentre le pubbliche autorità non si opposero all'abbattimento di mura e bastioni; così molte rocche e castelli furono snaturati e altri, abbandonati, andarono e vanno in rovina.

#### 7 UDINE: PIAZZA S. GIACOMO

Anche il primo nucleo abitato dell'attuale città di Udine crebbe attorno ad un castello posto sopra un colle, e rimase un modestissimo villaggio sino alla fine del XII secolo.

Udine divenne una città grazie ad un terremoto. Nel giorno di Natale del 1222 ci fu una fortissima scossa tellurica che danneggiò gravemente anche il palazzo Patriarcale di Cividale. Fu questo disastro che indusse il patriarca di allora, Bertoldo di Merania, a trasferirsi definitivamente nel castello di Udine. Per attirare i forestieri e gli abitanti dei paesi vicini a stabilirsi a Udine, il dinamico patriarca istituì un mercato settimanale con forti agevolazioni sulle « gabelle ». (E' proprio in questa piazza che trovò la sua sede il nuovo mercato e fu appunto chiamata P.zza Mercato Nuovo). Restaurò e ampliò il castello e iniziò la costruzione della chiesa capitolare di Sant'Odorico.

Fu così che Udine vide assicurato il suo sviluppo ed il suo incremento commerciale.



## 8 GEMONA

Fra i tanti centri che animarono in questi secoli la storia del Friuli va senz'altro ricordata la cittadina di Gemona. Favorita dalla sua posizione strategico-difensiva sulla via che unisce il Friuli ai paesi d'Oltralpe essa fu, fin dai primi secoli, protagonista di dure lotte militari e commerciali con i vicini borghi e castelli.

Le origini del castello di Gemona, che sorgeva su di uno sperone roccioso, risalgono molto probabilmente ad un castelliere celtico (500 a.C.) il quale venne trasformato prima dai romani, poi dai Longobardi e successivamente dai Signori di Gemona (1300). Fu proprio nel '500 che Gemona, con la vicina Venzone, conobbe il massimo del suo splendore. Caduta nel 1420 sotto il dominio di Venezia, colpita da dure pestilenze, alluvioni, incendi (famoso quello del 1437 che distrusse quasi tutta la città e in memoria del quale venne istituita la processione votiva del « gatto », poiché tale incendio fu provocato da un gatto) e terremoti (specialmente quello del 1511) perse a poco a poco la sua posizione di primo piano.

## 9 EX VOTO A S. OSVALDO RE DI NORTHUMBRIA, INVOCATO IN FRIULI CONTRO IL PERICOLO DELLA PESTE:

Lo sviluppo di Udine e della terra friulana non fu comunque nei secoli successivi nè rapido nè tranquillo:

- le rivalità fra i Patriarchi, i Nobili e i vari Signori della città;
- gli intrighi prima ed il dominio, poi, di Venezia;
- le invasioni dei Turchi e le ingerenze degli Imperiali austriaci;

e, infine, il nuovo terremoto del 1511 preceduto e accompagnato da epidemie di peste e da numerose carestie, frenarono continuamente lo sviluppo economico-culturale delle genti friulane.

Il dipinto si rifà a una tradizione religiosa secondo la quale Sauris fu l'unico paese sfuggito alla peste che colpì l'intera regione nell'anno 1600.

Sauris, oggi, è una delle isole linguistiche tedesche; e oltre a godere di una ridente posizione panoramica gode, per via dei suoi 1362 m. s/m, del privilegio di essere la più alta parrocchia del Friuli.

## 10 VIGNETI: NIMIS

Non tutta la storia di questi secoli fu storia di calamità e di lotte; fu anche e soprattutto storia di lavoro quotidiano impegnato a trarre, da questa terra feconda, il massimo delle sue risorse. Nella storia dell'agricoltura friulana il vigneto ha avuto ed ha tutt'ora una importanza capitale: caratteristica del paesaggio agricolo friulano era proprio la vite sostenuta dal gelso: la galetta



a primavera e l'uva ad autunno. « I prins bêt e i ultins » (i primi soldi e gli ultimi) come dicevano i vecchi riferendosi ai bozzoli e alla cantina.

Fra i tanti tipi di vini, tutti di alta qualità, ricordiamo il PICOLIT: un vitigno, oggi coltivato quasi esclusivamente nel Friuli, il cui nome deriverebbe dal piccolo volume degli acini e dei grappoli. Già nel Settecento era famoso in tutte le mense principesche di Europa e, anche oggi, è il vino più costoso del mondo.

## 11 CARNIA PITTORESCA

In questo nostro accenno di storia quotidiana non vanno dimenticate le valli della Carnia e del Canal del Ferro, che racchiudono le maggiori bellezze della montagna friulana ricca di paesaggi, di forme del rilievo e di verde. Anche qui vi si parla la lingua friulana ad eccezione di alcune isole linguistiche tedesche e slave. Le due zone sono accomunate in una storia di sacrificio per la scarsa produttività del suolo (escluso il legname) che da sempre ha costretto gli abitanti ad orientare la loro tradizionale laboriosità verso mète lontane, lasciando alle loro terre il triste primato dell'emigrazione, al quale va aggiunto anche il primato di zona sismica.

## 12 VERZEGNIS

Stupendo paesaggio dominato dalla piramide dolomitica del m. Amariana (m. 1905) con i suoi squarci e il grandioso cono di sfasciumi dei Rivoli Bianchi.

Il paese fu quasi interamente distrutto nel terremoto del 1928.

## 13 VENZONE E MONTE S. SIMEONE

6 Maggio 1976, ore 21 ... la terra friulana torna a tremare; anche oggi come ieri: morti, crolli; disperazione, paura e sfiducia colpiscono inesorabilmente il cuore e la vita di un popolo: i propri cari, le proprie case, la propria « storia » scritta gelosamente in bellissimi castelli, chiese e borgate. L'epicentro è stato calcolato sotto il Monte S. Simeone (m. 1506), una montagna il cui nome era sconosciuto alla maggior parte della gente ma che in questi mesi ha acceso la fantasia di molte persone: lo vedevano sprofondare per sempre o esplodere come un vulcano.

In un primo momento si pensava al monte Amariana come epicentro o responsabile del sisma.

## 14 VEDUTA AEREA DI OSOPPO

Un paese completamente devastato. Un vero bombardamento senza precedenti storici: centri distrutti, famiglie morte mentre erano sedute a tavola, gente di passaggio che il destino ha accomunato per sempre nella stessa tragedia: ... e tutto questo nello spazio di pochi secondi.



## 15 IL TERREMOTO ...

Come lo ha raffigurato Elisabetta, una bambina di 6 anni, mentre i suoi genitori (di Vezzano - RE) commentavano il terremoto.

Queste spirali che in un baleno passano scuotendo e demolendo tutto si ricollegano inconsciamente ad alcune vecchie leggende friulane imperniate sulla figura di un Orco: un mostruoso essere a volte simile ad una gigantesca cavalletta che, passando, con le sue zampe scuoteva i castelli ed i borghi friulani seminando terrore fra gli abitanti.

## 16 CARTA GEOGRAFICA DEL FRIULI

Ancora una volta — l'Incubo — ha scosso le terre friulane e la sua opera distruttrice ha investito tutta una vasta zona racchiusa lungo tutto l'arco pedemontano del friuli fino alla periferia di Udine e che si proietta per lungo tratto nella val Carnia, nella valle Canale del Ferro, verso Tarvisio, ed in val Resia.

## 17 TRASAGHIS E IL MONTE BRANCOT

«... questa montagna squarciata l'avevo davanti ai miei occhi il mattino del 15 settembre. Mi stavo beando alla vista dell'immenso anfiteatro di monti pieni di luce e al tempo stesso nel fondo dell'anima mi rodevo per un non ben definito senso di esasperazione quando alle 11 e 20 successe il finimondo... Questo « secondo terremoto » scoppiato da un epicentro a 30 Km. di profondità viscerali della terra e che fece sussultare la crosta terrestre come sussulterebbe il corpo di una immane cobra mostruoso preso al laccio, e che agitò le montagne quasi fossero giganteschi birilli scompigliati dalla bora, l'ho vissuto nei suoi apocalittici fenomeni come preludio al giudizio universale... » (P. Peppino).

## 18 BRAULINS

I caratteristici borghi che sorgevano alle pendici di queste montagne sono stati isolati, minacciati o sommersi dalle frane, distrutti... Avasinis, Alessio, Interneppo, Bordano, Peonis...

I muggiti delle poche mucche rimaste e adesso svendute o « deportate » verso la bassa, si confondevano con il cupo ininterrotto mugolare del sottosuolo e gli scoppi secchi echeggianti per le vallate.

In quel giorno di liturgia pure dolorante per il ricordo di « colei che aveva generato l'Uomo dei dolori », i numerosi piccoli allevatori delle comunità montane perdevano persin la voglia di tornare alle loro malghe odoranti di fieno e formaggio... (P. Peppino).



19 VENZONE: DRAMMA DELLE CASE

In questo paese il sig. Mario Batat ci racconta: « ... l'anno scorso io avevo già sentito delle scosse, ma non dissi niente ai miei ... Questa volta, appena ho visto che la cosa era più grave, ho detto al figlio e alla moglie — tutti nell'orto — e siamo usciti all'aperto ... ma fu la nostra sventura: io ferito alle gambe, la moglie sepolta sotto un cumolo di sassi ... ».

20 VENZONE: DRAMMA DELL'UOMO

Dai discorsi della gente: « Abbiamo sbagliato tutto! Dovevamo andar via fin dal '28 quanto il terremoto di Cavazzo distrusse tutto ». « Lo dicevo io che bisognava mettere un po' di cemento per tenere insieme questi sassi ».

21 VENZONE: DRAMMA DELLA COMUNITA'

Erano proprio questi « sassi » (pietra di taglio dei monti vicini) che immergevano tutto il borgo in un clima di rara bellezza medievale.

Dopo le scosse del 6 maggio, il superbo campanile era rimasto in piedi, anche se pericolante, quasi ad incarnare, col suo destino ancora incerto, la futura ricostruzione della cittadina.

22 VENZONE: DALL'ALTO

Ora le antiche ed imponenti mura non proteggono che un immenso cumulo di macerie: qui è veramente crollato tutto ... forse anche la possibilità di una ricostruzione.

23 GEMONA

Ancora una volta questa cittadina ha conosciuto la distruzione del suo vecchio tessuto urbano: i suoi monumenti (che rappresentavano un notevole richiamo turistico, al di là di grandi valori artistici e culturali), e le maggiori infrastrutture artigianali non ci sono più o sono gravemente lesionati.

Qui i morti sono stati tantissimi poiché gli stretti borghi del centro, crollando, hanno sepolto tutti coloro che nella fuga cercavano di salvarsi.

24 GEMONA: CINEMA

Qui sorgeva una sala cinematografica: una cinquantina di morti.

25 GEMONA: CATTEDRALE

Il duomo è per la metà distrutto ed il campanile è crollato completamente.



26 GEMONA: CASERMA GOI

Un altro incontro con la grande tragedia di Gemona è la caserma Goi-Pantanalì, della Brigata alpina Julia: la caserma, modernissima, a edifici separati accoglieva due gruppi di artiglieria da montagna, una compagnia del genio pionieri, complessivamente 1000 uomini. Al momento del terremoto la maggior parte si trovava nella palazzina del cinema. Quando i muri hanno cominciato a ballare si sono precipitati tutti fuori, ma molti loro compagni, rimasti nelle camerate a leggere o a scrivere a casa sono rimasti sepolti sotto questi due edifici, franati su se stessi.

27 COLLOREDO DI MONTALBANO

Un piccolo borgo di gusto romanico ricco di storia e di cultura, quasi al centro dell'anfiteatro morenico del Tagliamento.

Anche qui la terra aveva già tremato nel 1511 distruggendo case e castello, che risorse quasi subito (forse, grazie alla sua meravigliosa posizione paesaggistica) per opera dei Signori Colloredo-Mels.

28 COLLOREDO: CASTELLO

Forse uno dei più fastosi del Friuli, il Castello, iniziato nel 1302, conservava tre cinte di mura e presentava una grandiosa facciata con torri.

E' qui che Ippolito Nievo, nello scorso secolo, scrisse "le confessioni di un ottuagenario", un libro di una certa importanza nella letteratura italiana dell'Ottocento.

29 SAMMARDENCHIA: PRIMA

Un festoso quadro di ridente colore tra castagenti e vigneti!

30 SAMMARDENCHIA: DOPO

Numerose sono qui nel Friuli queste piccole borgate abbruciate sui monti e avvolte nel verde.

Qui vediamo Sammardenchia di Tarcento prima e dopo il terremoto: queste case distrutte impongono allo stesso paesaggio della natura un clima di silenzio e di tristezza.

31 BUIA: CHIESA

Nella sala cinematografica « Tabacco » di questo paese, la sera stessa del terremoto veniva proiettato il film: « la città verrà distrutta all'alba » . . . : le prime luci dell'alba diedero una dimensione esatta della triste realtà del



disastro. Dice il vecchio parroco: « Cose di questo genere le ho viste soltanto durante la guerra e questo sembra proprio un paese distrutto dai bombardamenti ».

32 BUIA: CERO PASQUALE SPEZZATO

Unanime è stata l'esaltazione della civiltà del Friuli, della saldezza morale dei friulani, del loro attaccamento alla propria terra e alla tradizione e della loro decisione di opporre ai lutti e alle devastazioni la volontà di vivere: ma ricominciare daccapo è faticoso ed è faticoso soprattutto iniziare a ricostruirsi dal di dentro per ricomporre una psicologia rimasta scossa, una affettività frantumata e una fede duramente provata.

33 MAIANO: ULTIMA CENA

Ricostruire e ricostruirsi sarà possibile solo se la gente friulana saprà operare in uno stretto vincolo di solidarietà, capace di superare:

- la divisione con la condivisione,
  - l'egoismo con l'attenzione all'altro,
  - le differenze con l'uguaglianza.
- ...e già il cammino è iniziato.

34 TARCENTO: ARRIVANO LE TENDE

La lunga strada della ricostruzione ha avuto inizio sotto le tende; fin dai primi giorni migliaia di militari e di volontari si sono prodigati ad allestire tendopoli, con tende, letti e coperte provenienti da ogni parte del mondo.

35 MAGNANO IN RIVIERA: TENDOPOLI

In poche settimane il friuli si è trovato ad essere « un popolo accampato presso le proprie rovine ». Le costruzioni storiche più antiche andarono distrutte: ricordiamo in questa zona, il castello di Prampero, fondato nel 1025 sul colle di Billerio e la chiesetta di S. Martino (1005).

36 ARTEGNA: TENDOPOLI

Eravamo cresciuti pensando che simili accampamenti restassero per sempre semplici ricostruzioni nostalgiche stampate sui nostri libri di scuola, impresse, per gioco o per arte, sulle nostre pellicole cinematografiche o segno di una pausa di vacanza, al di fuori della solita casa e invece ci siamo trovati a viverle realmente in tutta la loro drammaticità e crudezza, ma anche in tutta la loro ricchezza di vita.



37 TENDOPOLI: CUCINA COMUNE

Sono state proprio le esperienze di vita comune che hanno maggiormente caratterizzato questo periodo di emergenza: le numerose assemblee per discutere sul da farsi, il servirsi, per mangiare, alla stessa mensa, il dormire molto spesso con persone appartenenti ad un gruppo familiare diverso, il ritrovarsi ogni momento a scambiarsi le proprie fatiche e speranze è stato per tutti iniziare un tipo di vita dove la ricchezza dei rapporti umani ha supplito, anche se non sempre positivamente, alla povertà della situazione.

38 SOTTO LA TENDA: AD ATTIMIS

39 OSOPPO: POSTE

Gli uffici pubblici hanno trovato molto spesso la loro collocazione in furgoni o roulotte: primo segno di una volontà di ripresa e di desiderio di comunicare. Le cabine telefoniche e le poste sono stati i mezzi con i quali nei primi giorni molti hanno potuto comunicare ai loro cari, che lavoravano all'estero. Poche parole ormai uguali per tutti: « casa crollata - stiamo bene - se potete venite ».

40 TENDOPOLI DI OSEACCO: MATRIMONIO

Anche se accampati presso le macerie delle loro case alla gente delle tendopoli non sono mancati momenti di festa e di vera gioia paesana. Come il dolore si era fatto il dolore di tutti, così la gioia è diventata la gioia di tutti. Qui l'immagine ci mostra una festa nunziale il Val Resia. Al matrimonio di Lino e Loretta Madotto sono stati invitati tutti gli abitanti della vallata... la prima festa dopo tanto dolore.

Dovevano sposarsi il sabato dopo il terremoto alla presenza di pochi amici e parenti, come tutte le feste nunziali ed invece è stata una sagra: rancio in quantità servito dai militari, musica e balli folkloristici resiani e per tutti tanta voglia di tornare a vivere.

41 TRICESIMO: VIA S. ANTONIO

Nello stesso tempo si pensava di salvare il salvabile:

— puntellare le case e le vie rimaste danneggiate o pericolanti;

42 VENZONE: VOLONTARI

— recuperare tra le macerie quelle poche cose che si potevano salvare;

43 OSOPPO: OPERAZIONE SGOMBERO

— demolire le case ormai irrecuperabili e sgomberare i paesi dalle macerie;



#### 44 GEMONA: OSPEDALE

— purtroppo, molto spesso, si è dovuto far saltare a forza di tritolo edifici vecchi e nuovi. (Nella foto: l'esplosione dell'ala nord dell'ospedale di Gemona. La costruzione iniziò sei anni fa per dare una adeguata assistenza ospedaliera non solo a Gemona, ma anche ad una vasta zona montana. Sono passati sei anni, sono stati spesi miliardi e si pensava ormai di sostituire il vecchio ospedale con il nuovo . . . il terremoto l'ha gravemente danneggiato ed un'ala di 4 piani si è dovuta abbattere per salvare il corpo centrale).

#### 45 PREFABBRICATI

— ed infine, dopo tante discussioni ed incertezze e con un forte ritardo, alle tendopoli si stanno sostituendo i prefabbricati . . .

#### 46 CARTELLO RINGRAZIAMENTO: OSOPPO

In tutto questo immane lavoro di emergenza si contano a migliaia le persone, specie giovanotti e militari, che hanno dato generosamente la loro opera di soccorso. A testimonianza di questo prezioso aiuto si trovano un po' ovunque scritte di ringraziamento e di riconoscenza che non potranno essere dimenticate. Quelle che ci hanno più colpito sono state le scritte che ringraziano i Militari. In una terra dove « il soldato » è sempre stato protagonista di avvenimenti crudeli: invasioni, distruzioni, incendi, uccisioni e disagio, quest'opera di « aiuto in divisa », che ha visto militari italiani, tedeschi, francesi, jugoslavi, americani e canadesi lavorare a fianco a fianco, ha fatto nascere in molti la speranza di un mondo diverso, dove alle crudeltà delle divisioni e delle prepotenze, che portano gli uomini a sopprimersi fra di loro, si sostituiscono la solidarietà e l'aiuto per chi vive in disagio.

#### 47 MOGGIO UDINESE: ANZIANO

Solo cercando di costruire questa attenta fratellanza l'uomo, ciascun uomo, non si sentirà mai solo ed impotente di fronte alle difficoltà della vita, anche le più drammatiche.

#### 48 BUIA

Il paese, costituito da diverse frazioni, trasse origine da un castro romano. La foto ci presenta quanto è rimasto del centro di « Madonna di Buia »: una enorme piazza e un mozzicone di torre campanaria in ricordo di quello che poteva diventare uno scadalo . . . La gente stessa ha fatto saltare la torre pericolante comperandosi qualche kilogrammo di tritolo contro i 25 milioni chiesti dall'impresa che si era offerta a « fare il servizio »!



E' così radicato in noi mortali l'egoismo che siamo capaci di speculare anche sulle miserie altrui...

#### 49 TARCENTO

« La perla del Friuli ... » era chiamato questo ameno centro di villeggiatura situato in una ampia conca. Ogni anno, il 6 gennaio, si teneva nel borgo la « festa dei pignarui » (giuochi epifanici) ispirata ad antichi riti e con celebrazioni storiche.

Nella foto un portale di interesse artistico: la numerazione progressiva dei blocchi, segno di una volontà di ricostruzione, sembrava una minuziosità ironica per il paese di 5 mila abitanti che si vedeva costretto a demolire qualcosa come 700 costruzioni rese inagibili dal terremoto del 6 maggio!

#### 50 GEMONA: DUOMO

Questa magnifica facciata romanico-gotica è tra i più grandi monumenti religioso-medioevale del Friuli. Opera dell'architetto e scultore Maestro Giovanni che ne iniziò la costruzione nel 1290. Subì un radicale rifacimento nel 1825.

Da notare fra l'altro:

— l'elegante e maestoso rosone divenuto, dopo il castello, il simbolo della Gemona medioevale;

— e la colossale statua, in alto rilievo, di S. Cristoforo, composta di sei blocchi in pietra arenaria. E' alta sette metri ed è opera del maestro Griglio (1331).

#### 51 GEMONA: PALAZZO COMUNALE

Fu costruito nel 1502 su progetto dell'architetto udinese Bartolomeo de Caprileis, detto Botòn, utilizzando le pietre del castello ormai da tempo in rovina. Rappresentava una delle più eleganti opere rinascimentali veneto-lombarde.

#### 52 VENZONE: DUOMO

Di stile romanico-gotico era considerato il capolavoro di Maestro Giovanni. Costruito nel 1300 conservava fino ad oggi la sua struttura originaria. Il turista era colpito dalla sua fredda ed imponente eleganza e dall'armonica bellezza dei suoi portali e dell'abside.

Il borgo era famoso in tutto il mondo per le sue mummie, dovute ad un fungo (muffa parassitaria antibiotica) il quale vegetando nelle tombe del vicino duomo, nel giro di un anno, riesce ad essiccare tutti i tessuti della



salma e a rendere la pelle di un tessuto simile alla cartapeccora. (Tale processo non ha niente a che vedere con la mummificazione artificiale dell'antico Egitto che richiedeva operazioni laboriosissime).

53 VENZONE: PALAZZO COMUNALE

Vero gioiello d'architettura gotico-fiorentina costruito fra il 1390 e il 1410, è l'unica costruzione che si è salvata anche col 2° terremoto del 15 settembre, grazie ad una avveduta ricostruzione fatta nel dopoguerra. E' composto da una loggia sovrastata da un ampio salone consiliare lungo 30 metri. Da notare, fra l'altro, l'orologio a dodici spicchi con segnate tutte le 24 ore.

54 MOGGIO: PAESAGGIO E ABBAZIA

Il fotografo, amareggiato per tanta rovina, sembra voler infondere coraggio con il soave paesaggio che nasconde le macerie di Moggio Alto con la sua chiesa abbaziale...

Per parecchi secoli questa abbazia di origine medievale tenne il dominio di tutta la vallata che porta in Austria. Distrutta dal terremoto del 1511 fu subito ricostruita.

55 « PENSE » e « MARAVEE »

« Pensa e si meraviglia » una delle due figure barbute in pietra che fiancheggiano l'ingresso al recinto del sagrato, soprannominate dal popolo « Pense e Maravee ».

« Quanto tempo ci vorrà prima che questo popolo friulano possa recuperare il suo volto, rigenerare il suo stile di vita e di cultura attorno alle sue case ed ai suoi monumenti distrutti? ».

56 VENZONE

Il fotografo... crudele è entrato tra le rovine della scuola materna...

57 VOLTO DI DONNA

Certo nessuno al momento può fissare date o scadenze precise; ma la speranza che il friuli non resterà immobile fra le macerie delle sue case e delle sue cose, non solo la si può leggere fra le pagine della sua storia tormentata che l'ha sempre visto « rialzarsi », ma già si può intravedere sul volto della gente; un volto provato, ma non distrutto, triste, ma non sfiduciato.



58 ... VERSO LA RICOSTRUZIONE

E nella volontà di ripresa espressa anche in questa scritta emblematica: « un popolo in cammino verso la ricostruzione »; nell'amicizia e nella solidarietà. Anche i grandi nei loro giornali hanno più volte detto a gran voce che la ricostruzione deve avere come fondamento la giusta attenzione verso tutti: « Non potranno qui ripetersi gli episodi che sono avvenuti altrove quando si è trattato di calamità naturali. Nè sfruttamento, nè speculazione, di qualsiasi genere e da qualunque fonte provengano, possono trovare accoglienza in questa terra ». (Messaggero Veneto, sabato 8 giugno 1976).

59 GIUOCO DI BIMBI ...

Ora questa gente attende... chiede di potersi rialzare, di conservare la propria cultura... è disposta ad attendere ancora, ma guai se dovesse accorgersi di essersi illusa una sola volta di più.

60 VENZONE

Il tempo, impietoso, non s'è arrestato nemmeno un istante a fianco dei Friulani che stanno ingoiando lagrime amare... E' il suo destino; fa così con tutti!

Ma il nostro Fiuli, per lunghi anni ancora straziato, sarà nuovamente una terra luminosa...

**Testo di P. Pier Luigi Lupi**



# Frammenti di cultura Friulana

## FRUGATE ADAGIO

Tante mani di fratelli  
frugano  
fra le nostre macerie,  
mattoni antichi  
e sassi, tanti sassi:  
erano tenuti assieme  
col sudore degli avi  
e con l'amore dei figli.  
Macerie!

di sudore, di amore, di sangue.  
Frugate adagio  
amici.

## SGARFAIT BIEL PLANC

*Tantis mans di fradis*  
*a' sgârfin*  
*tra i nestrîs rudinaz,*  
*modons antîcs*  
*e clàs, tanc' clàs:*  
*a' jerin tignûz adun*  
*cul sudôr dai vons*  
*e cul amôr dai fis.*  
*Masériis!*

*di sudôr, di amôr, di sanc.*  
*Sgarfait biel planc*  
*amîs.*

ALBERTO PICOTTI,  
*Dies irae par Friûl*



# le mummie di venzone

Le mummie di Venzone  
sono morte due volte.

Allineate  
nel battistero, accanto al campanile  
e al duomo del Trecento,  
da decenni o da secoli attendevano  
il giorno del Giudizio,  
i cavalieri dell'Apocalisse.  
Ritte o sghembe oltre il vetro delle  
[nicchie,  
sembravano protese ad ascoltare  
se giungesse lo squillo della tromba,  
il folgorante annuncio  
della resurrezione della carne.

Ma una notte di maggio  
del millenovecento-  
settantasei, le mummie di Venzone  
hanno visto l'ammicco della morte  
sulla duplice cinta delle mura  
medioevali, hanno udito  
la morte ritornare  
dalle arcuate porte  
della fiera e scontrosa cittadella,  
trasformarsi in boato il fermo canto  
di Antonio Bidernuccio alla difesa  
della Schiusa: « Su su, Venzon  
Venzone ».

Venzone è giù: i « fedeli  
e bon furlani » annaspano  
nel buio della sorte: mai la pietra  
somiigliò tanto al grido senza voce.  
Serena, familiare  
immagine del nostro  
destino di creature  
(così fu un tempo), oggi  
le mummie di Venzone  
riverse nella polvere, sepolte  
dalle macerie, sanno  
che la morte non fissa appuntamenti,  
può arrivare due volte.

DINO MENICINI



# Il Friuli nella Storia

*Placereani prof. mons. Francesco*

## PREMESSA

Il Friuli storico è geograficamente ben determinato — dal Livenza al Timavo — ed altrettanto ben determinato nella sua lingua e nella sua cultura popolare, tanto da essere una delle etnie più caratterizzate della repubblica italiana.

## L'ETA' PREISTORICA

I primi abitanti del Friuli erano uomini dell'età del bronzo, che ci hanno lasciato tracce dei loro stanziamenti sia nei castellieri (di Gradina di Sedegliano, di Gradina di Spilimberto e di Lestizza) come nelle palafitte (di Qualso) nelle grotte (di Pradis e di S. Giovanni d'autio) e nella sassosa sponda del Tagliamento presso S. Vito.

Veneti ed Euganei si sono stanziati in Friuli, ma coloro che caratterizzarono il paese sono state varie tribù di Celti Carni che nei secoli VI e V superarono le alpi e raggiunsero il mare, fondando una città porto e fortezza presso la laguna con il nome di AKYLIS (Teopampo).

La toponomastica ancora esistente rivela l'estensione e l'importanza di questo nuovo apporto umano.

Carnia, Carinzia, Camiola, Carso tradiscono la loro origine carnica.

## L'ETA' ROMANA

Chiamati in soccorso dai Veneti, i Romani si installarono in Friuli nel 181 a.C. con la deduzione della colonia di Aquileja, — la carnica Akylis ne suggerì al legionario latino il nome — ed in seguito con quello di Concordia Sagittaria, ed ai tempi di G. Cesare con il Municipium di Julium Carnicum (Zuglio). La colonizzazione latina fu tolta a Sud delle risorgive, profonda al Nord delle stesse. La toponomastica in « ano » a Sud (Cervignano, Rivignano . . .), in « acco » al Nord (Casacco, Oseacco . . .) manifesta questa realtà.

Nell'età imperiale Aquileja divenne amministrativamente la capitale della X.ma Regio, commercialmente e militarmente un centro assai importante.

Nel tardo impero le sue mure tentarono di contenere le ondate barbariche, ma nel 452 cedettero di fronte agli Unni di Attila.



## L'ETA' CRISTIANA

La tradizione aquilejese parla del vescovo Ermacora e del suo diacono Fortunato, martiri in Aquileja nell'età di Nerone.

Comunque nell'età di Costantino il vescovo Teodoro ha potuto dotare la sua chiesa di un'aula con un preziosissimo mosaico pavimentale conservato nella sua integrità nella basilica di Aquileja.

Aquileja divenne un centro di irradiazione del cristianesimo non solo, ma con vescovi come Cromozio, anche un centro di cultura e di formazione cristiana, da cui uscirono personaggi di primissimo piano come Gerolamo e Rufino.

Va rivelato pure che il vescovo Fortunaziano nell'ultimo scorcio del IV secolo scrisse un commento ai Vangeli in « lingua rustica », segno evidente che la chiesa aquilejese si adattava alla lingua popolare parlata e che la stessa ormai si differenziava in modo marcato dalla lingua latina letteraria. Stava innescandosi il processo da cui sarebbe sorta la lingua neo-latina friulana. Con la riconquista bizantina nel 553, ed il conseguente Concilio Costantinopolitano II che condannò i tre Capitoli, la chiesa di Aquileja si trovò in dissenso prima con Bizanzio, poi anche con Roma ed ebbe inizio lo « scisma aquilejese » in un momento cruciale per la formazione della nuova Europa: l'influsso non solo politico ma anche religioso di Roma si spegneva per una lunghezza di secoli.

## L'ETA' BARBARICA

I barbari che lasciarono un'impronta indelebile in Friuli furono i Longobardi.

Nel 568 Alboino lasciò in Friuli il nipote Gisulfo « con i migliori uomini e le migliori cavalle » (P. Diacono). Sono stati accertati ben quaranta insediamenti di nuclei longobardi o arimanie nel territorio friulano.

Il ducato longobardo friulano era essenziale per la sicurezza del regno longobardo che stava sorgendo in Italia. Cividale (Civitas Austriae) ne divenne il centro economico, culturale e politico. Il patriarca di Aquileja fuggì in cerca di rifugio nell'isola di Grado, in territorio bizantino, ma i vescovi rimasti in territorio longobardo provvidero ben presto a darsi un nuovo patriarca, sempre in Aquileja, ma residente a Cornons. L'uno e l'altro pretesero il titolo di patriarca, che Aquileja si era attribuito a giustificazione del suo dissenso sui tre Capitoli.

A Grado così sorse la basilica di S. Eufemia, in polemico ricordo della posizione aquilejese in favore dei tre Capitoli, mentre l'arianesimo longobardo con lentezza veniva assimilandosi al cristianesimo autonomo aquilejese.

Nel secolo VIII gli ultimi re longobardi sono tutti duchi del Friuli (Rotchis, Astolfo, Desiderio, Adelchi) e grandi fondatori di monasteri in Friuli (S. Maria in Valle, a Cividale, Salt e Sesto al Reghena) e in Italia.

Con il ducato longobardo era nata una entità nuova che preformava il Friuli.



La successiva denominazione franca dei Carolinghi con l'istituto della marca friulana ne sarà una conferma.

Va sottolineato come in questo periodo il Friuli abbia espresso, dal punto di vista culturale, personaggi di primo ordine in una Europa imbarbarita: lo storico dei longobardi P. Diacono, il poeta-innologo Paolino d'Aquileja.

## L'ETA' PATRIARCALE

Il vescovo di Aquileja assunse il titolo di patriarca durante lo scisma dei tre Capitoli come ovvia manifestazione della propria indipendenza. E' l'unico caso del genere in Occidente.

Ecclesiasticamente durerà fino al 1751: la sua massima estensione (da Como alla Croazia da Angsburg e Vienna fino a Mantova) è antecedente alla decisione di Carlomagno che porta i confini settentrionali del patriarcato sulla Drava con la creazione dell'arcivescovado di Salzburg.

Ma con il 3/IV/1077 Enrico IV unisce il ducato dei Friuli al patriarca e nasce lo stato feudale ecclesiastico friulano che durerà fino alla conquista veneta del 1420.

E' senza dubbio il periodo più caratteristico del Friuli, di cui non è facile esagerare l'importanza ai fini della comprensione della originalità etnica e linguistica dei friulani.

Si tratta di uno stato legato per vari motivi e per lunghi periodi alla figura dell'imperatore del S. R. Impero, e quindi ghibellino: di uno stato che stenta ad essere inquadrato nello sviluppo storico e giuridico della parallela storia degli altri territori italiani.

Storia e diritto non solo ma anche sensibilità musicale, folklore e lingua ricevono un'impronta tale, per cui Dante non comprende il friulano fra le parlate italiane: «...ii qui barbarice et crudeliter eructant (ces fastu)». (De vulgari eloquentia).

I monumenti architettonici del duomo di Gemona, di Venzone, di Spilimbergo ecc. sono di quest'epoca, come pure le « constitutiones patriae Fori Julii ».

Purtroppo è del 1348 anche uno dei terremoti più disastrosi della storia friulana.

## L'ETA' VENETA

La conquista veneta del 1420, con la divisione del Friuli in territorio veneto e austriaco (con la cessione per eredità degli Hasburg della Contea di Gorizia nel 1500) crea una situazione di subordinazione nel friuli.

Resta bensì un nome « Patriae del Friûl » originale ed una apparenza di autonomia, ma in realtà la subordinazione agli interessi veneti è totale: il friulano



si salva chiudendosi in sé stesso, nel proprio fogolar, assumendo l'attitudine di colui che deve difendersi contro l'autorità che lo governa.

In verità il Friuli per Venezia è zona di smorzamento delle incursioni turche (la fortezza di Palmanova ebbe questa funzione) e la nobiltà friulana non godette mai della fiducia della repubblica, che con difficoltà la accolse fra i suoi mercenari e la escluse dal patriziato veneto.

Venezia impose nell'uso pubblico il suo idioma italo-veneto, ma non riuscì a scalfire la sensibilità e la parlata del popolo se non in zone marginali e nell'uso salottiero della città di Udine, sede del luogotenente veneto. Per cui non desta meraviglia il fatto che all'arrivo dei francesi i « leoni » di S. Marco siano stati abbattuti e trascinati per le vie cittadine con la corda al collo, in segno di disprezzo e speranza di liberazione.

### L'ETA' AUSTRIACA

Con il regno Lombardo-Veneto il Friuli rimase ancora diviso amministrativamente, (Gorizia fa parte dell'Impero d'Austria) ma ha lo stesso sovrano, la persona dell'imperatore d'Austria è contemporaneamente re del Lombardo-Veneto.

La struttura amministrativa austriaca è assai più valida di quella veneta e soprattutto negli strati popolari creò una fiducia ed un senso di rispetto non ancora scomparso nel ricordo.

Il movimento risorgimentale ebbe un'eco assai ridotta in Friuli e solo nel campo della borghesia di tinta anticlericale.

Gli italiani giunsero inaspettati nel 1866 e solo col tempo e la scuola si sono inseriti nell'anima popolare persuadendola della nuova situazione politica.

### L'ETA' ITALIANA

Lo stato italiano ebbe nei riguardi del Friuli una prospettiva prevalentemente militare, come accade alle zone di frontiere calda.

Così dominò una classe dirigente di tendenza nazionalistica e anticlericale creando tensioni lunghe e dolorose, nonostante la « triplice alleanza » con l'Austria e la Prussia.

Socialmente ed economicamente andò gradatamente sviluppandosi, ma con un ritmo inferiore a quello delle regioni contermini, cadendo, quindi, fra le zone sottosviluppate.

La comparsa della emigrazione di massa (1878 ss.) transoceanica ed europea segnò, non solo economicamente, la nostra storia e dal 1914 le servitù militari ci oppressero in patria fino ai nostri giorni.

Oltre un milione di friulani partì senza ritorno, superando alquanto l'attuale popolazione residente in Friuli e parlante friulano (700.000).



La guerra del 1915-18 colpì in modo particolare il Friuli anche dal punto di vista umano con 25.000 vittime. Ma ciononostante la ripresa fu possibile, come pure fu possibile avviare la ripresa dopo la guerra 1940-45.

Negli ultimi trent'anni dobbiamo notare un risveglio notevole della letteratura in friulano, con la comparsa di generi letterari mai usati in precedenza, come il romanzo e le traduzioni bibliche; e congiunta con questa novità la presa di coscienza a livello popolare della propria originalità etnica e culturale e della autonomia dei propri interessi economici e politici.

Su questa realtà si è abbattuto il terremoto del 6 Maggio 1976 con un migliaio di vittime e gravissime distruzioni.

La storia del Friuli ci assicura che rinascerà.

MONTENARS (UD)

1 dicembre 1976

## FRIULI

Aspetti la tua storia: ma gli affanni  
ti muoiono, o Friuli, dentro il cuore.

E passano le speranze, poiché il Signore

è crudele con questi poveri Friulani.

Slavi e Tedeschi, Italiani e Veneziani

nella tua terra vivono senza amore;

manifestano la loro lingua e il loro

[furore,

e tu stai zitto, nascoto in plaghe lontane.

In plaghe lontane, sui monti e nelle cavè,

il tempo accumula gli anni del tuo

[patire,

o povero Friuli sereno, rude e forte.

Tra i carri, i campi, il fieno, le

[coltivazioni, il mais,

la tua gente ti dimentica di giorno in

[giorno.

IL TUO SOLO MOTIVO DI VITA E'

[UN'ATTESA DI MORTE.

(versione di P. Mario Cruder)

## FRIUL

*Ti spietis la to storia: ma i afàns*

*ti morin, o Friul, drenti tal còur.*

*E a pàssin li speransis, ché il Signòur*

*al è crudèil cun chis'ciu puòrs Furlàns.*

*Sclafs e Todescs, Taliàns e Venetiàns*

*ta la to ciera a vivin senza amòur;*

*a sighbin lo' so lenga, e il so furòr,*

*e tu ti tas, plàtèt tai plans lontàns.*

*Tai plans lontàns, tai mons e ta li gravis,*

*il timp a ingruma i àns dal to patì,*

*o puor Friul seren, rùstic e fuart.*

*Tra i ciars, i ciamps, il fen, il colt, li*

[blavis

*la to zent ti dismentia dè par di.*

DUT IL TO VIVI AL E' UN SPIETA'

[LA MUART.

(inedito presumibilmente del 1944)

PIER PAOLO PASOLINI



## BRIVIDO DI MORTE

Le campane suonano a morto

— Mamma, chi è morto?

— Non so, bambino.

Le campane suonano a morto

— Toni, chi è morto?

— Non so, bambino.

Le campane suonano a morto

— Nena, chi è morto?

— Non so, bambino.

Le campane suonano a morto

— Signor curato, chi è morto?

— Non so, bambino.

Le campane di Trasaghis  
stanotte suonano a morto,  
da sole.

## SGRISUL DI MUART

*Las cjampanas a' sunin di muart*

— *Mâri, cui esal muart?*

— *No sai, frut.*

*Las cjampanas a' sunin di muart*

— *Toni, cui esal muart?*

— *No sai, frut.*

*Las cjampanas a' sunin di muart*

— *Nena, cui esal muart?*

— *No sai, frut.*

*Las cjampanas a' sunin di muart*

— *Siôr plevan, cui esal muart?*

— *No sai, frut.*

*Las cjampanas di Trasâgas  
usgnot a' sunin di muart,  
bessolas.*

ENOS COSTANTINI



# Friuli nel mondo: l'emigrazione

*Ottavio prof. Valerio*

« L'emigrazione verso l'estero raggiunge valori molto elevati che si pongono ai primi posti fra le regioni italiane. Nell'anteguerra contribuiva a questa migrazione solo il Friuli, ma ora si è manifestata anche una sensibile corrente migratoria giuliana . . . Nel periodo 1876-1915 furono rilasciati complessivamente 1.408.000 passaporti a cittadini residenti nella provincia di Udine.

Dopo la stasi bellica la ripresa migratoria fu piuttosto lenta, ma negli anni successivi il fenomeno riacquistò la sua importanza trovando nuovi sbocchi nell'Europa occidentale e nel Sudamerica . . .

Nel periodo 1946-1951 emigrarono per via marittima dalle province di Udine e Gorizia in media 5101 persone dirette verso Canada, Australia, Venezuela e Stati Uniti d'America ». (Da Guida d'Italia del TCI).

Più che soffermarsi su statistiche e percentuali relative alla seconda grossa Italia che vive fuori Italia, val la pena centrare l'attenzione sul grave problema della « identità dell'emigrante ». Ecco come ce lo presenta il prof. Valerio, presidente di « FRIULI NEL MONDO », rivolgendosi ai « fogolârs furlans »:

L'Ente Friuli nel Mondo non è un partito né una associazione che trae le sua ragione di operare dal fatto di essere emanazione di una ideologia: la sua esistenza e la sua azione trovano giustificazione nella drammatica e secolare realtà di un popolo che ha come caratteristica, purtroppo permanente, l'emigrazione.

« Friuli nel Mondo » ha come unico versante di interessi, come solo terreno in cui essere presente, l'emigrazione friulana: intesa come fenomeno negativo di una gente che è costretta ad uscire dalla propria terra e come fatto di un Friuli che ha piantato radici nei più diversi paesi al di qua e al di là degli oceani.

Accusare « Friuli nel Mondo » di non inserirsi in uno schieramento politico che si batte per la gestione di una fetta di potere a livello regionale o nazionale, significa non aver capito che l'emigrazione non è monopolio di un partito ma ferita e lacerazione di un intero popolo.

Proprio per questa coscienza, l'Ente « Friuli nel Mondo » non è chiuso per nessuno, non rifiuta nessun contributo, non fa discriminazioni di nessun genere quando si tocca il tormento umano, le condizioni sociali ed economiche e le conseguenze tragiche dell'emigrazione.



L'essersi posto al di sopra delle formazioni partitiche, l'aver conservato una libertà di azione non vincolata da nessun programma di partito, ha fatto dell'Ente uno strumento valido come voce autentica e come interprete fedele delle comunità friulane all'estero.

Non certo per rivendicare qualcosa di non dovuto e tanto meno per un compiaciuto ricordare cose già avvenute, si può dire che l'emigrazione friulana ha oggi una nuova coscienza e presenta una crescita capace di avvertire la propria condizione, di esprimere ed elencare i propri diritti, di farsi parte attiva nei confronti di chi ha responsabilità pubbliche in Patria, lo si deve soprattutto all'opera tenace, spesso trascurata, molte volte non apprezzata di « Friuli nel Mondo ».

Anni di incontri ripetuti nelle sedi più diverse, scritti e interventi ad ogni livello, richiami e studi per particolari problemi, convegni e suggerimenti ovunque si presentassero occasioni favorevoli, sono stati il tessuto quotidiano delle azioni che l'Ente ha creato come modo suo particolare di vivere e accompagnare l'emigrazione friulana.

« Friuli nel Mondo » è grato a quanti, nel campo squisitamente politico, promuovono tentativi a qualsiasi livello per fare dell'emigrazione un fenomeno sociale sempre più accettabile e sempre meno legato alla dura necessità della ricerca di un posto di lavoro che ha come prezzo lo sradicamento dalla propria terra e dalla propria comunità.

Senza mai dimenticare il richiamo realistico ad un interesse più concreto ai problemi fondamentali dell'emigrazione — per i quali problemi si è ancora molto lontani da una definitiva soluzione — l'Ente « Friuli nel Mondo » ha dedicato ogni suo sforzo per mantenere viva la personalità del friulano in quanto tale, con una vicinanza che ha voluto essere comunione ininterrotta tra i due Friuli, quello storico-geografico e quello disperso dalla diaspora in tutti i continenti.

A questo friulano — che vive non soltanto a livello sentimentale il distacco dalle sue radici familiari e sociali — sarebbe grave torto attribuire esclusivamente aspirazioni economiche: il rischio di una scomparsa della sua identità, di un perdersi lento ma profondo della sua coscienza friulanità ritorna sempre come lamento di tutte le nostre comunità emigrate.

« Friuli nel Mondo » ritiene che difendere questo volto friulano, conservare questa ricchezza umana anche se costretta ad una lontananza che può consumare la parte migliore, sia opera non meno importante di quella che rivendica i diritti del lavoro e di equa retribuzione per ogni emigrato.

Definire inutili nostalgie i rapporti che « Friuli nel Mondo » ha creato con i gruppi friulani all'estero, significa non capire che l'emigrato non vive di solo pane, come già abbiamo scritto, ma esige e chiede di essere e rimanere ancora persona viva nella sua terra di nascita.



... E LA FEMINA IMPIS CH'A  
LU CJALA

*Veso mai jodût  
il vint tal bosc?  
un vint da slavâ pez?  
E i pez colâ?  
Cun ches radîs  
come braz, come mans  
ch'a si tègnin ta cjera  
e no vòlin molâ?*

*Veso jodût?  
chê cjera a bârs  
ch'a si distaca  
e chês radîs  
blancjas e agôsas  
ch'a si crevin ta cjera?*

*E veso jodût  
un om ch'al partîs  
ch'al va?  
La sô valîs par cjera  
e un canai pa man  
e la femine impîs  
ch'a lu cjala?*

*Veso jodût i siei vôi  
quant ch'a cjâlin atôr?  
Las sôs mans  
i siei braz  
quant ch'a lâscin  
chê femina? ...  
Lu veso jodût?!*

... E LA DONNA IN PIEDI  
LO GUARDA

Avete mai visto  
il vento nel bosco?  
un vento da stradicare abeti?  
E gli abeti cadere?  
con radici  
come braccia, come mani,  
che si aggrappano alla terra  
e non vogliono mollarla?

Avete visto  
la terra a zolle  
che si stacca  
e le radici  
bianche e acquose  
che si spaccano nella terra?

E avete visto  
un uomo che parte,  
che va?  
La sua valigia in terra,  
un bambino per mano  
e la donna in piedi  
che lo guarda?

Avete visto i suoi occhi  
quando guardano attorno?  
Le sue mani,  
le sue braccia,  
quando lasciano  
quella donna?  
Lo avete visto?



## DEDICA

A quelli che non torneranno più  
 perché son morti  
 a quelli che non torneranno più  
 e che son vivi  
 a quelli ritornati  
 per morire  
 o per ripartire  
 a quelli che stanno partendo oggi  
 e a quelli che ancora non sanno leggere  
 o che scalciano  
 nella pancia della loro madre  
 che nasceranno già orfani  
 di padre  
 e lo saranno dieci mesi all'anno  
 finché avranno anni abbastanza  
 per dargli il cambio  
 per continuare una orrenda  
 tradizione  
 uno spreco di affetti  
 un correre senza radici  
 un lavorare senza interesse  
 un invecchiare  
 senza speranza  
 a mio padre  
 che ha portato  
 fatto e disfatto valigie  
 sotto tutti i cieli  
 finché la sua forza è stata più grande  
 del peso della valigia  
 a mia madre  
 che ha pianto facendole  
 aspettato inghiottendo il tempo  
 novembre e le lettere  
 e in silenzio lo ha stretto  
 quando tornava  
 pianto aspettato stretto  
 pianto aspettato stretto  
 anno dopo anno  
 pianto secoli  
 per stringere secondi.

*A chei ch'a no tornaran plui  
 parc' ch'a son muarz  
 a chei ch'a no tornaran plui  
 e ch'a son vîs  
 a chei ch'a son tornâz  
 par muri  
 o par tornâ a partî  
 a chei ch'a stan partint vuê  
 e a chei che incjmdò no san lei  
 o ch'a sgjambirin  
 ta panza di lôr mari  
 ch'a nassaran già vuàrfins  
 di pari  
 e lu saran dîs mês alan  
 fint ch'a varan avonda ans  
 par dâj il cambio  
 par continuâ una orenda  
 tradizion  
 una strazzaria di afiez  
 un cori cence radîs  
 un lavorâ cence interès  
 un vegnî vecjus  
 cence speranza  
 a gno pâri  
 ch'al à quartât  
 fat e disfat valîs  
 sot duc' i cîi  
 fint che la fuarza era plui granda  
 dal pês da valîs  
 a mê mâri  
 ch'a vâit fasintlas  
 spietât glotint il timp  
 novembre e las lèteras  
 e cidina à strengiât  
 quant ch'al tornava  
 vâit spietât strengiât  
 vâit spietât strengiât  
 an dopo an  
 vâit secui*

LEONARDO ZANIER



FRIULANO

Mi hanno detto di dire di sì.  
 — Ho detto di sì.  
 Mi hanno detto di correre.  
 — Ho corso.  
 Mi hanno detto di colpire.  
 — Ho colpito.  
 Mi hanno detto di morire.  
 — Sono morto.

FURLAN

*Mi àn dit di di di sì.*  
 — 'O ài dit di sì.  
*Mi àn dit di cori.*  
 — 'O ài corût.  
*Mi àn dit di tirâ.*  
 — 'O à tirât.  
*Mi àn dit di murî.*  
 — 'O sei muart.

ENOS COSTANTINI

ANGOSCIA DI EMIGRANTE

Casetta sotto il tetto del mio cielo  
 cresciuta un pezzetto per stagione  
 sentivo in bocca il miele  
 pensando a quegli occhi sul balcone.

L'attesa sembrava finita  
 ero pronto per ritornare,  
 ma in Patria, la gente, atterrita!  
 e io, la valigia da disfare.

Né tetto sotto il cielo della mia terra,  
 né . . . chi aspettava i miei passi:  
 mi restano nell'anima amara  
 quegli occhi, fra macerie di sassi.

LANCÛR DI EMIGRANT

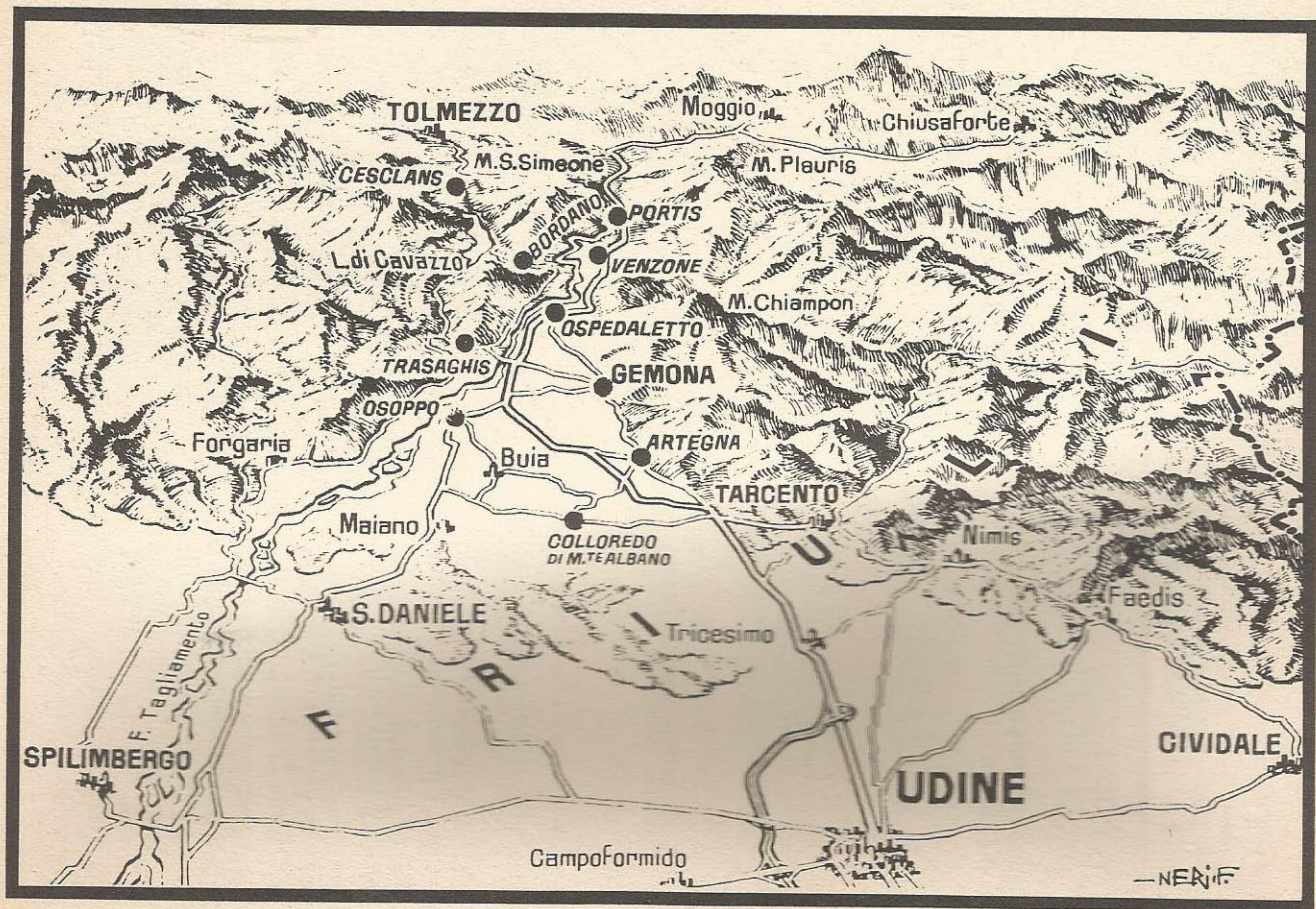
*Cjasute sotet dal gno cîl*  
*cressude un tocût par stagjon*  
*sintivi te bocje la mîl*  
*pensant a chei vôî sul balcon.*

*La spiete 'e pareve finide*  
*'o jeri madûr par tornâ,*  
*ma in Patrie, la int, scaturide!*  
*e jo, la valîs di disfâ.*

*Ni tet sot il cîl de mê tiare,*  
*ni . . . cui ch'al spietave il gno pàs:*  
*mi rêstin te anime mare*  
*chei vôî, tra masériis di clàs.*

ALBERTO PICOTTI







# Friuli nel mondo

CONTRIBUTO ALL'OPERA DI EVANGELIZZAZIONE  
E PROMOZIONE UMANA NEI TERRITORI « DI MISSIONE »

Sono lontani i giorni nei quali un « vecchio, rugoso, semicalvo e con la barba prolissa » dettava le memorie dei suoi sedici anni di peregrinazioni per l'Estremo Oriente! iniziando il suo racconto così: . . .

« Benché molte e varie cose de' riti e condizioni di questo mondo da molti sieno riferite; nulladimeno è da sapersi ch'io frate Odorico dal Friuli volendo portarmi nelle parti d'infedeli per far qualche acquisto dell'anime, ho veduto et udito molte, e molto mirabili cose che con verità posso raccontare . . .  
(Dal « de mirabilibus mundi », il libro dei viaggi del B. Odorico da P., relazione dettata nel convento di Padova a frate Guglielmo da Solagna . . .).

Che costui fosse friulano lo si può desumere dall'inciso; ma, chi era!? da dove spuntò fuori col suo « barbone prolisso »!?

Nato a Pordenone ma formato a Udine dove muore nel 1331 ecco come ce lo presenta uno scrittore del secolo XVII.

« . . . Soggiunge l'istesso Autore del Martirologio Francese, che il suo nome era Ludovico e si può chiamarlo Odorico et Oderico ».

So bene d'haver veduta una sottoscrizione dell'istesso Beato nel suo trattato « de mirabilibus mundi » ego frater Odoricus.

Tutti gli Autori lo fanno nativo di Pordenone, e comunemente si afferma che nascesse non però in Pordenone, ma in una villa, detta Villanova, appresso detta terra. Et tanto mi fu affermato dalli sudetti che si presumono suoi dessendenti, et è comune traditione fusse del detto luogo.

Non mi pare essere fuori di proposito di dire qualche cosa della nobilissima provincia del Friuli felice Patria del B. Odorico: ha per suo confine il fiume Livenza da Occidente, che divide il Friuli dal Trevigiano; la levante l'Istria, da tramontana o settentrione la Carnia, o Alpi, et dal mezzogiorno il mare di Venetia . . .

Ha molte città, terre, e villaggi bellissimi, campagne fertilissime e monti e lachi utilissimi . . .

Le città sono in primis Udene, la quale città è posta nel mezzo della Patria del Friuli . . . E' cinta tutta di mura con 9 Porte di giro di cinque millia; fa da 16 mille anime . . .

(Da Vita del B. Odorico da Pordenone, scritta da P. Cornelio De' Navarra).

Precursori dell'opera di Odorico da Pordenone furono Giovanni da Pian Carpino (Umbria) ambasciatore presso il Gran Kan nel 1246; fra Guglielmo da Rubruk e Giovanni da Monte Corvino il quale nel 1289 raggiunse l'attuale Pechino.



Passeranno due secoli dopo la scomparsa di Odorico prima di riallacciare rapporti culturali e religiosi con la Cina; e sarà Matteo Ricci a tentare la meravigliosa avventura.

Se questo ci interessa poco suppongo che possa stuzzicare la nostra curiosità l'informazione che la prima autorevole conferma del racconto di « ser Marco » apparve 30 anni dopo il Milione ed è appunto il « de mirabilibus mundi » succitato, l'itinerario di Odorico da Pordenone. Marco Polo, che dal 1275 al 1294 era vissuto alla corte del Kan dei Tartari Kubilai, solo a Genova trovò un compagno di catene che fu ben lieto di stendere per iscritto sotto sua dettatura, le straordinarie narrazioni raccolte nel Milione per mano di Rusticiano da Pisa... Ma passarono secoli prima che si prestasse fede a tutte quelle meraviglie...

« Nel succedersi turbinoso degli avvenimenti, che spezzano amicizie, seppelliscono tradizioni venerande e dispongono l'animo all'oblio di uomini e cose grandi, è doveroso sigillare il nome di coloro che hanno reso servizi inapprezzabili alla Chiesa, alla cultura, all'umanità ».

Così si esprime E. Patriarca tracciando profili di missionari che « dal Timavo al Livenza e dai monti di Sappada al mare d'Adria hanno abbandonato la dolce terra friulana. Essi vantano la speciosa classifica di essere stati in ogni tempo araldi di verità, seminatori di cultura e di pace, riformatori di costumi, maestri d'arte e mestieri, costruttori di villaggi, pionieri di progresso. Lo stesso autore però si lamenta osservando che: « ... furono parchi di notizie ai loro diletti parenti e conterranei. I loro nipoti, attratti dai piaceri e dalle utilità dell'attimo fuggente della storia, dimenticarono le glorie avite della famiglia e del loro paese, lasciando in abbandono e rovine lo scarso ma prezioso materiale storico missionario... ».

Conosciamo i nomi di Basilio Brollo da Gemona (1648) autore di un Dizionario cinese-francese-latino e quello di Tristano d'Attimis (1707) della famiglia nobile ed conte Girolamo d'Attimis, ucciso in Cina a 41 anni!

Dopo il nutrito gruppo di Cappuccini e la schiera delle missionarie Francescane, in epoca più recente troviamo alcuni rappresentanti dei Francescani e dei Figli di don Bosco.

Ai nostri giorni, quasi a raccogliere l'eredità preziosa del passato, si fanno timidamente avanti istituzioni moderne come i Comboniani a Pordenone e, nella stessa città di Udine, i Saveriani i quali, uscendo dalle borgate di Faedis, Mortegliano, Sammardenchia, Vergnacco, Terenzano, Maniago, Rauscedo, Marano e tante altre, si spingono fino alle terre del Bangladesh, dell'Amazzonia, dell'Indonesia, dello Zaire e del Burundi, annunciando un messaggio di speranza!

Udine, Novembre 1976



## GEOGRAFIA DEL SISMA FRIULANO

Ogni borgata, ogni frazione di paese ha sovente una sua piccola « storia » che meriterebbe di essere conosciuta. Ma come spesso capita, anche in questo terremoto, uomini e cose non vengono risparmiati dal livellamento ufficiale.

Le numerosissime località colpite ad esempio, sono state raggruppate sotto il termine amministrativo di « comune », togliendo quel sapore di « particolarismo » di cui è pure intessuta la « storia ».

Ecco come ne venne presentato l'elenco.

### IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

Considerato che nei primi giorni del mese di maggio 1976 eccezionali eventi tellurici hanno colpito il territorio della Regione Friuli-Venezia Giulia arrecando gravi danni all'economia generale della Regione stessa;

Attesa la necessità di procedere alla delimitazione delle zone colpite dagli eventi tellurici, ai sensi dell'art. 4 della legge regionale 10 maggio 1976, n. 15, per i fini dell'art. 3 della legge medesima;

Vista la deliberazione della Giunta regionale

### Decreta

sono delimitate le zone comprendenti i Comuni in tutto o in parte danneggiati ed indicati nell'unito elenco che fa parte integrante e sostanziale del presente decreto.

### COMUNI DISASTRATI

#### *Provincia di Udine*

Amaro	Moggio Udinese
Artegna	Montenars
Attimis	Nimis
Bordano	Osoppo
Buia	Pontebba
Cassacco	Ragogna
Cavazzo Carnico	Resia
Chiusaforte	Resiutta
Colloredo di Montalbano	San Daniele del Friuli
Faedis	Taipana
Forgaria	Tarcento
Gemona	Trasaghis
Lusevera	Treppo Grande
Magnano in Riviera	Venzon
Majano	



*Provincia di Pordenone*

Castelnuovo del Friuli  
Cavasso nuovo  
Clauzetto  
Fanna  
Frisanco  
Meduno

Pinzano al Tagliamento  
Sequals  
Tramonti di Sopra  
Tramonti di Sotto  
Travesio  
Vito d'Asio

COMUNI GRAVEMENTE DANNEGGIATI

*Provincia di Udine*

Ampezzo  
Arta Terme  
Buttrio  
Cercivento  
Cividale del Friuli  
Comeglians  
Dogna  
Enemonzo  
Fagagna  
Lauco  
Ligosullo  
Malborghetto  
Martignacco  
Mereto di Tomba  
Moimacco  
Moruzzo  
Ovaro  
Pagnacco  
Paluzza  
Paularo  
Povoletto  
Premariacco

Preone  
Pulfero  
Ravaschetto  
Raveo  
Reana del Roiale  
Remanzacco  
Rive d'Arcano  
San Pietro al Natisone

*Provincia di Pordenone*

Andreis  
Arba  
Maniago  
Socchieve  
Sutrio  
Tricesimo  
Tolmezzo  
Torreano  
Treppo Carnico  
Verzegnis  
Villa Santina  
Zuglio

Montereale Valcellina  
Spilimbergo  
Vivaro



## COMUNI DANNEGGIATI

### *Provincia di Udine*

Basiliano  
Campoformido  
Corno di Rosazzo  
Coseano  
Dignano  
Drenchia  
Flaibano  
Forni Avoltri  
Forni di Sopra  
Forni di Sotto  
Grimacco  
Lestizza  
Manzano  
Pasian di Prato

Pavia di Udine  
Pozzuolo del Friuli  
Pradamano  
Prato Carnico  
Prepotto  
Rigolato  
San Giovanni al Natisone  
San Leonardo  
San Vito di Fagagna  
Sauris  
Savogna  
Stregna  
Tarvisio  
Tavagnacco  
Udine

### *Provincia di Pordenone*

Fontanafredda  
Cordenons

Pordenone  
Sacile



# Piste di ricerche e riflessione per scuole e gruppi

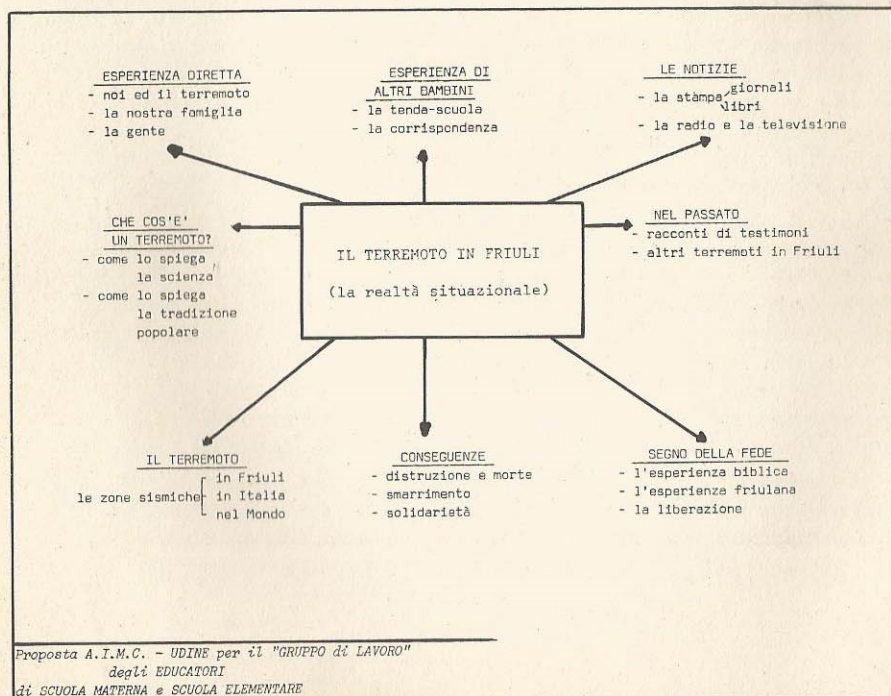
1. Che cosa significa il saluto friulano: « mandi »?
2. Perché i friulani parlano di « piccola patria »?
2. **Storia e geografia**
  - Quali sono i luoghi storici più importanti nel Friuli:
    - nell'epoca romanica
    - nell'epoca medioevale
    - nel periodo della dominazione veneziana
    - al tempo del dominio austriaco
  - Cerca nei nomi dei paesi le origini latine
  - Chi ha fondato Cividale e in che anno?
  - Chi ha distrutto Aquileja, e quali furono le conseguenze storiche?
  - In quali paesi ci sono castelli ed abbazie danneggiati dal terremoto? In uno di questi castelli uno scrittore italiano scrisse le sue memorie.
  - Cerca le principali vie di comunicazione e i valichi alpini più antichi del Friuli.
  - Dove sono le più belle ville venete nel Friuli e dove ci sono dipinti del Tiepolo?
  - Da quanti anni Pordenone è divenuta capoluogo di provincia, e quali sono le sue principali risorse economiche?
  - Conosci qualche festa o canzone popolare del Friuli?
3. **Emigrazione e Friulani nel mondo**
  - Perché i friulani sono stati spesso costretti ad emigrare? Dove sono andati di preferenza?
  - Quali altre regioni italiane hanno un grande numero di emigrati?
  - Quali sono le difficoltà dell'emigrato?
  - Conosci qualche canzone italiana, qualche libro o racconto che parli dell'emigrato?
  - Che cosa può ricevere ed offrire l'emigrato in terra straniera?



- Conosci qualche missionario che, come Oderico da Pordenone abbia viaggiato in Asia? Come viaggiavano i missionari nel Medio Evo, e quali erano i principali pericoli?
- Che differenza c'è tra un emigrante ed un missionario? Perché il missionario chiama la sua missione « la mia seconda patria »?
- Quali sono le religioni non cristiane che conosci meglio e che ti hanno insegnato qualche cosa di buono?

#### 4. Terremoto

- Quali sono gli altri paesi che nel 1976 sono stati colpiti dal terremoto?
- Quali sono i popoli più poveri della terra? Possiamo paragonare le nostre difficoltà economiche alle loro?
- Quali altri disastri naturali possono colpire un paese?
- Cosa proporresti perché i popoli si conoscano e si aiutino di più tra loro?
- Immagina di fare un'intervista ad un terremotato.





**Tema di ALBERTO BOVO, che con la madre friulana, vive a Milano dove frequenta la Prima Media**

Milano 16-9-1976

*Il terremoto purtroppo è venuto a colpire una parte della nostra Italia: il Friuli-Venezia-Giulia. Il terremoto, che ha terrorizzato, che ha fatto impazzire tanta gente, che ha distrutto case e vite umane, l'ho sentito anch'io e mi sono trovato proprio nell'epicentro, a Gemona ero andato a fare degli acquisti con la nonna e i miei genitori. Eravamo andati da gente che conoscevamo, fuori dal centro. Sono delle persone molto ospitali e gentili che offrono di tutto. Dopo un'ora di permanenza siamo andati a finire le compere, come prima cosa siamo andati al mulino a comperare farina e mangimi per animali.*

*A questo punto non sapevamo se andare a comperare la graniglia per la tomba della zia o passare per il centro storico per renderci conto del disastro, abbiamo deciso per la graniglia.*

*Appena arrivati sul posto osservai come era fatto un grande capannone da una parte e dall'altra una casa e in mezzo un grande cortile. Io, la nonna e un operaio siamo andati a prendere la graniglia quando arrivò il terremoto. Alla prima scossa eravamo come inebetiti, ma alla seconda ci rendemmo conto della gravità e ci recammo in mezzo al cortile. La gente urlava dal terrore, le macchine si fermarono, i fili dell'alta tensione del treno facevano un tremendo rumore, la gente affluiva nel cortile. Alla seconda scossa ci tenevamo tutti stretti senza sapere chi fosse con noi in quel momento: quella era solidarietà.*

*Avevo paura, una persona vicino a noi piangeva, perché diceva che sua madre e suo padre erano in paese, mi resi conto e mi venne il magone. Fortunatamente disse che non vi era stato neanche un morto e mi rallegrai un po'. Ringraziai Dio di non essere andati prima in paese. Subito dopo i massi si staccarono dalle montagne e il centro fu investito e una nube di polvere si alzò sulla cittadina. In fretta e furia ci avviammo verso Pontebba dove abitiamo e trovammo molti passeggeri che erano stati fatti scendere dal treno per paura che si ribaltasse. Eravamo preoccupati, perché avevamo a casa il nonno e altri zii, cugini e Alessandro mio fratello. Ora purtroppo il terremoto continua a uccidere tanta gente.*

*Io quel giorno non lo dimenticherò mai, perché pensavo alla morte, ma non a questa cosa terribile, in quel momento provai paura e terrore, credevo che le case mi cadessero addosso, ma per fortuna mi sono salvato, perché Dio l'ha voluto.*



## B I B L I O G R A F I A

ENCICLOPEDIA MONOGRAFICA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, Vol. I e  
II, Udine 1971.

GIUSEPPE MARCHETTI: Il Friuli, uomini e tempi, Udine 1974.

PIO PASCHINI: Storia del Friuli, Udine 1975.

ARDUINO CREMONESI: L'eredità europea del Patriarcato di Aquileia, Udine 1974.

GINO DI CAPORIACCO: Udine, Udine 1972.

ARDUINO CREMONESI: Udine, Udine 1975.

GUIDO CONFLERO: Gemona del Friuli, Udine 1974.

GUIDO CONFLERO: Venzona, Udine 1975.

FRANCESCO DURANTE: Terremoti in Friuli, Udine 1976.

ENTE PROV. TURISMO: Il Friuli, ed. Storti, Venezia 1973.

TOURING CLUB ITALIANO: Friuli Venezia Giulia, Milano 1963.

LEONARDO ZANIER: Libers di scugnì là, Tarantola, Udine 1972.

ENOS COSTANTINI: Sgrisui, Società Filologica Friulana, 1974.

ALBERTO PICOTTI: Dies Irae Pal Friûl, Udine 1976.

EMILIO PATRIARCA: Profili di missionari friulani, Verona, 1950.  
VI Centenario di Odorico da Pordenone, Udine 1930.





*Collana:*

L'UOMO e LA SUA NAZIONE, LA STORIA  
e LA SUA TERRA.

*Serie — Catastrofi e Tragedie:*

Friuli - Burundi

— *Viaggi*

: Attraverso il Paese di Santa Cruz.  
Nella terra dei Simba.  
Ruvenzori.

— *Prodotti*

: Caffè amaro.  
Pepe, nero, bianco e giallo.  
Oro maledetto.

— *Esperienze religiose*

: Umbanda (religioni afro-asiatiche in Brasile).  
Il Dio delle maschere.

C.S.A.M. - AUDIOVISIVI  
MISSIONARI SAVERIANI

Via S. Martino, 8  
43100 P A R M A